

1. LA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI, DEI DIRIGENTI E DEI FORMATORI (G. Contessa)

Dalla attivazione degli IRRSAE le attività di formazione/aggiornamento hanno avuto la possibilità di un impianto strategico. Si è aperta cioè la possibilità di programmare una politica dell'aggiornamento collegata ad una politica della innovazione scolastica, almeno per quella parte legata alla sperimentazione ed all'aggiornamento. In realtà questa occasione non è ancora stata sfruttata. Gli IRRSAE perseguono ancora un'azione di "primo livello" esplorativo, tesa a rispondere positivamente a quasi tutte le sollecitazioni sia degli enti di formazione sia dei Collegi di insegnanti.

In particolare le iniziative di formazione degli aggiornatori, nella essenza davvero strategiche, sono svincolate da una strategia dell'uso dei "comandi" e dei "distacchi", come pure dell'uso delle risorse formative nei corsi autunnali.

Le iniziative di formazione-aggiornamento dei dirigenti scolastici non vanno di pari passo con una riformulazione dei rapporti fra periferie e Provveditorati e Distretti, e con una riflessione rifondativa del ruolo dirigente.

Le iniziative di aggiornamento degli insegnanti non tengono conto: a) della integrazione fra aggiornamento e attività scolastica di routine; b) della integrazione fra diversi ordini e gradi di scuola; c) del ruolo di coordinamento dei Distretti; d) della necessità di procedure di "evaluation".

Vengono presentati tre casi di corsi realizzati per l'IRRSAE-Lombardia.

2. LA FORMAZIONE DEGLI EDUCATORI, DEGLI ANIMATORI, E DEI SOSTEGNI (G. Contessa)

Da anni operano nella scuola figure non propriamente docenti, ma legate ai compiti educativi della scuola. Una categoria è quella degli educatori-animatori, in genere immessi nella scuola dalle amministrazioni locali. Un'altra è quella degli insegnanti di sostegno, immessi dalla stessa amministrazione statale.

In entrambi i casi si è difficilmente riusciti a superare la estraneità e la emarginazione di questi ruoli nel contesto scolastico. Esiste dunque un problema di formazione di questi operatori, ma anche degli insegnanti, verso la necessaria integrazione.

Al di fuori della scuola esiste inoltre un problema di formazione di figure educative, operanti in spazi extrascolastici (centri ricreativi, giovanili, soggiorni di vacanza ecc.). La formazione di tali operatori è in genere lasciata agli enti datori di lavoro, con tutti i limiti economici e culturali che questo comporta. In generale si nota una radicale separazione fra momenti educativi scolastici ed extrascolastici, aggravata dalla assenza di interventi dei Distretti e dei Consigli di Circolo e d'Istituto ai quali pure tale materia sarebbe demandata. Si presentano casi di formazione realizzati per conto di enti locali.

3. EDUCAZIONE PERMANENTE (G. Conessa)

L'esperienza della Scuola nel settore della educazione permanente si riduce a quella delle 150 ore o alle iniziative per genitori. In realtà si pongono problemi di psicologia dell'educazione degli adulti in settori che attraversano amministrazioni diverse: dalla cultura (biblioteche e musei), alla sanità (USL), al tempo libero (sport, hobbies ecc.). La scuola si è tradizionalmente disinteressata di questi settori, mentre un'azione di collegamento è indispensabile. Viene presentato il Progetto MITO, promosso dall'Assessorato Sanità della Regione Liguria. Tale progetto si proponeva la sperimentazione di un modello di prevenzione primaria del fenomeno della tossicodipendenza giovanile. Tale modello è stato realizzato nel 1982 in una Circo~~sc~~rizione genovese, attraverso iniziative di educazione sociale rivolte all'intera comunità. La prevenzione è stata intesa come un'azione di educazione permanente finalizzata all'apprendimento comunitario di nuovi atteggiamento verso la "qualità della vita". L'iniziativa si è attuata verso la scuola e verso altre agenzie educative del territorio. Si sono posti numerosi problemi di metodo e di tecnica formativa, legati soprattutto al dilemma fra informazione e sensibilizzazione.

4. INTERVENTI DI INNOVAZIONE: teorie e tecniche (G. Contessa)

Dopo un decennio di "affabulazioni" circa l'innovazione scolastica, scopriamo ora quali ritardi abbia una cultura circa i "modi" di realizzare in concreto tali interventi. Per ora non si è che raramente andati oltre l'intervento di tipo strutturale e legislativo.

Esistono tuttavia esperienze pilota di interventi innovativi, realizzati con sofisticate metodologie. Interventi di Sviluppo Organizzativo, di Ricerca-Intervento, di Sviluppo Manageriale sono stati sperimentati sia nei micro che nei macro sistemi. Generalmente tuttavia tali tentativi sono stati resi vani dalla carenza di una "unità" politica di riferimento. Dirigenti scolastici, Distretti, Consigli di Circolo e d'Istituto, IRRSAE sono entità che potrebbero essere committenti politica degli interventi innovativi, ma che vengono quasi sempre a mancare sia per inconsistenza che per mancanza di progettualità.

Si citano esperienze realizzate con scarso successo. Il modello innovativo perdurante è infatti solo quello strutturalista accompagnato, nel migliore dei casi, da un modello illuminista della diffusione a tappeto di conoscenze semicasuali.

5. LA DIDATTICA DELL'EDUCAZIONE: COME SI EDUCA NELLA SCUOLA? (G. Contessa)

A dispetto degli orientamenti della Scuola dell'Obbligo, espressi a chiare lettere e ripetutamente dal Legislatore, la scuola italiana si orienta sempre verso un'ipotesi "istruzionale". L'aspetto educativo viene lasciato alla casualità ed alla "magia" dell'insegnante con "vocazione". Raramente si dà il caso di un'attenzione programmatica verso itinerari educativi.

Ne consegue che esiste un ritardo enorme circa le metodologie e le tecniche di "didattica dell'educazione". L'educazione alla socialità, l'educazione civica, lo sviluppo globale della persona discente vengono in genere messe in secondo piano rispetto all'istruzione o all'educazione cognitiva.

Compito dello psicologo dell'educazione è anche quello di avviare sperimentazioni di didattica educativa, finalizzate alla programmazione e alla verifica dei curricula educativi degli allievi. Il lavoro di gruppo e la pedagogia istituzionale; la ricerca e la drammatizzazione, la espressione corporea sono strumenti della didattica educativa che vanno inseriti nel contesto istruzionale, senza artificiose separazioni o colpevoli trascuratezze. Tale esigenza risulta tanto più evidente di fronte a problemi come quello dell'orientamento o della devianza giovanile.